

**La risorsa della memoria contadina.**  
**A proposito di Nuto Revelli**  
*di Laurana Lajolo*

Occupandomi nella dimensione della didattica della storia di trasmissione della memoria alle nuove generazioni e delle relazioni tra quella e le generazioni precedenti, riconosco come mio maestro Nuto Revelli per il metodo sperimentale e l'impegno civile di far rivivere la memoria. Revelli infatti non ha fatto un'operazione di ricerca e di conservazione della memoria in senso accademico e scientifico, anzi il suo metodo è stato criticato proprio da alcuni studiosi, ma ha piuttosto inteso riconoscere la memoria contadina, quella non scritta e non ufficializzata nella tradizione colta, come una componente essenziale della storia nazionale. Le sue ricerche partono dall'esigenza prima di dare voce a quei soldati che, insieme a lui ufficiale dell'esercito, erano stati traditi dal fascismo e avevano sofferto la tragedia della Russia; poi, gradualmente, è stato il tema della guerra a riempire i nastri del suo magnetofono, come lo chiamava lui, e dei suoi fogli scritti. La guerra è stato il nucleo di vita e di pensiero di Nuto: una guerra, a cui in un primo tempo aveva creduto e che poi aveva rifiutato attraverso l'esperienza partigiana, e che comunque gli era rimasta addosso anche nei segni delle ferite sul volto. La guerra gli era sembrata la grande catastrofe storica e aveva voluto capire che cosa la seconda guerra mondiale, ma anche la prima, avesse rappresentato per i giovani contadini mandati a morire senza saperne la ragione.

Revelli comincia così la prima raccolta di testimonianze, insieme alle lettere dall'ultimo fronte. Interroga i contadini del Cuneese per capire che cosa avevano provato, ma anche per capire lui stesso le ragioni della sua formazione e dei suoi comportamenti, lui che aveva fatto l'accademia e che aveva interiorizzato la disciplina e l'onore delle armi. Poi quell'onore gli era stato sottratto dalla ritirata di Russia, dallo strazio di lasciare i suoi soldati moribondi nel gelo. Proprio durante quella disastrosa ritirata aveva riconosciuto che i suoi soldati, per lo più contadini, lo avevano salvato dalla morte con le antiche sapienze di sopravvivenza. E forse ha sentito verso di loro un debito di riconoscenza e ha deciso di dedicare loro il suo lavoro di ricerca, portando la loro esperienza, il loro sentire, il loro mondo chiuso e circoscritto all'interno della storia.

Le schegge di memoria delle singole testimonianze sono state da Revelli impaginate nella cornice della guerra e valorizzate come storia degli ultimi nella storia generale. Le vicende raccontate nelle cucine dei cascinali davanti a un bicchiere di vino sono diventate, negli anni Settanta e seguenti, paradigma della storia delle soggettività e delle classi subalterne e hanno modificato la considerazione stessa della guerra.

Su quella direttrice di interpretazione hanno poi continuato a lavorare molti ricercatori e ricercatrici di storia orale in tutta Italia, intessendo una storia dal basso molta proficua per la ricostruzione storica dell'Italia in guerra. Ora quel filone sembra quasi inaridito, seppur portato avanti da qualche antropologo e da qualche storico, o meglio da qualche storica, ancora interessato alla storia dei soggetti, ma la storiografia attuale non fa più riferimento alla documentazione orale per cogliere il senso del vissuto degli uomini e delle donne. E questo, a mio avviso, è un limite, che è verificabile soprattutto nella trasmissione didattica della storia.

Oggi la storia a scuola è una disciplina in crisi, nonostante ci sia un diffuso interesse per la storia, soddisfatto, si fa per dire, dalle fictions e dai documentari televisivi (che spesso non sono molto dissimili dalla costruzione filmica tra loro), dai talk show e da qualche film cosiddetto impegnato. La recente riforma della scuola ha ridotto le ore di storia, ha semplificato, cioè impoverito, i programmi e la storia ritorna ad essere qualcosa di nozionistico, in cui manca il senso partecipato alle vicende. Invece, tutte le volte che si propone agli studenti un approccio soggettivo, con i dovuti riferimenti metodologici al corretto uso delle fonti orali, nasce un interesse e una curiosità.

Per esempio sarebbe molto utile proporre le testimonianze raccolte di Revelli, magari sotto forma antologica, per consentire ai giovani di entrare a scuola in contatto con la tradizione del mondo contadino al fine di conoscere grande parte della storia sociale dell'Italia prima e dopo la guerra e cogliere le trasformazioni economiche, sociali e culturali del secondo dopoguerra. Ma non solo:

paradossalmente è proprio dall'arcaico mondo contadino che viene la sollecitazione alla conoscenza degli universi dei paesi poveri, ancora legati a un'economia agricola-pastorale, che oggi entrano a far parte della vita quotidiana dell'occidente opulento attraverso i flussi migratori. Le millenarie ritualità di vita si riaffacciano, infatti, nell'attuale società multietnica, attraverso i conflitti, le drammatizzazioni e le incomprensioni, ma anche le indiscutibili ricchezze delle etnie a confronto. E proprio le caratteristiche transnazionali delle radici contadine dei diversi popoli potrebbero essere un terreno comune di comprensione reciproca e di convivenza civile anche per le nuove generazioni.

In questo senso i libri Revelli, scritti seguendo l'esigenza etico-politica di conservare memoria nel momento in cui lo scrittore si è reso conto che il mondo tradizionale contadino è in estinzione, forniscono una memoria ancora oggi storicamente significativa.

Nelle società postmoderne dell'Occidente ci sono purtroppo scarse risorse di memoria, perché i vecchi non sono più considerati come biblioteche viventi di storia e di esperienze, come ha fatto Revelli, e quindi testimoni insostituibili di un passato che pesa nel presente. Oggi gli anziani sono considerati alla stregua di consumatori e, se in condizioni di disagio, emarginati dalla società che corre non si sa verso quale traguardo.

Eppure il passaggio di memoria tra le generazioni è vitale per costruire nei giovani il senso del tempo, delle trasformazioni e delle permanenze. Attraverso la relazione intergenerazionale si costruisce il senso della storia, a cui si partecipa a volte come protagonisti a volte come vittime. Infatti se la memoria non viene tramandata, anche la storia viene rimossa e oggi potremmo portare molti esempi della storia manipolata senza memoria.

I giovani hanno bisogno non soltanto di conoscere gli avvenimenti storici, ma anche di sentirsi raccontare l'esperienza di vita quotidiana, le consuetudini, i sentimenti del tempo. Questo ha fatto Revelli nei suoi libri: ha raccolto l'esperienza dei contadini e ha documentato, attraverso ricordi, pensieri, emozioni, il passaggio traumatico dall'Italia rurale all'Italia industriale, cioè lo snodo storico decisivo dell'Italia repubblicana dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. Dalle testimonianze emerge lo sfrangiarsi della società arcaica e l'estinzione dei suoi valori, ma anche le speranze nel futuro dei figli soprattutto nei racconti delle donne.

Dunque il presupposto di Nuto Revelli è che la costruzione della nostra democrazia, conquistata dalla lotta partigiana, affonda le sue radici nell'Italia povera, nei sacrifici delle masse contadine ed operaie, sfruttate ed utilizzate dall'intraprendenza della borghesia capitalista protesa al cambiamento. In questo modo alla cultura popolare assume valore e dignità e la memoria di vite soggettive, di contesti sociali, di storia di generazioni viene mantenuta nel tempo.

Nuto ha raccolto le interviste con grande empatia e con grande rispetto verso i suoi testimoni. Non solo ha riportato e trascritto le memorie dei suoi testimoni, ma le ha rielaborate nei suoi libri. Di conseguenza ha costruito un metodo di riproposizione delle fonti orali raccolte, che ha fatto discutere, perché più che seguire un'impostazione rigorosamente scientifica, assume l'andamento della narrazione di memoria.

Ed è proprio questo che mi interessa mettere in risalto: la capacità di trasferire dal dialetto alla lingua italiana la cadenza, il periodare, le espressioni idiomatiche, le pause e il colore della memoria dei protagonisti.

Durante le registrazioni Revelli non solo ha ascoltato il suo interlocutore (o interlocutrice) con pazienza, attenzione e rispetto dei tempi e dei modi del ricordo, ma ha posto domande ed è intervenuto a correggere il fluido della narrazione, a riportare il discorso sui temi indicati, a interrompere discorsi fuorivianti e inconcludenti. Ha stabilito cioè un dialogo costante con il (la) testimone, che spesso raccontava la sua memoria in presenza della sua famiglia intorno al tavolo della cucina.

In questo senso sono importanti le annotazioni contenute nel saggio di introduzione al volume de *Il mondo dei vinti*<sup>1</sup>, che è un diario in parallelo alle interviste. Revelli dichiara di aver rielaborato le

---

<sup>1</sup> N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977.

testimonianze e riorganizzato i materiali raccolti, come fa un narratore, che opera anche una scelta linguistica ben precisa. Optando per la trascrizione dal dialetto alla lingua italiana parlata, riesce a conservare la spontaneità del racconto, e in questo modo inventa anche un genere letterario. Così Revelli, in qualità di autore della rielaborazione delle testimonianze, riesce a mettere in comunicazione il mondo della cultura orale con il mondo più vasto possibile dei lettori e opera la contaminazione tra due modi di essere e di parlare. Per la prima volta le voci del mondo contadino, al di fuori del romanzo, acquistano la dignità della parola scritta. La scelta stilistica di Revelli rimanda, in un certo senso, alle riflessioni che Pier Paolo Pasolini fa in quegli stessi anni sull'uso del dialetto, sul rapporto tra cultura borghese e cultura popolare e sulla scomparsa del mondo contadino<sup>2</sup>.

Tra le novità del metodo di Nuto va segnalato anche l'uso dei *mediatori*, cioè di persone conosciute dagli intervistati, capaci di creare una situazione di fiducia e di confidenza verso l'intervistatore. Quell'innovazione metodologica di grande rilievo è suggerita dalla conoscenza diretta che Nuto ha del chiuso universo familiare dei contadini. È importante arrivare al momento giusto nella casa dei testimoni, in inverno, quando il tempo passa lento nelle stalle e nelle cucine mal riscaldate e c'è il modo di parlare con calma, di intrecciare i ricordi, di suscitare la curiosità dei nipoti. Le testimonianze hanno infatti il ritmo e i tempi delle veglie d'inverno, non sono contingentate in tempi estranei alla mentalità del testimone, seguono le sue cadenze, aspettando che la memoria riemerge e si organizza in comunicazione verso l'altro.

I temi, oltre alla guerra sono la visita di leva, il matrimonio, il lavoro, la miseria, la proprietà. Temi che si dilatano con le testimonianze delle donne, raccolte ne *L'anello forte*<sup>3</sup>, nei racconti sulla famiglia, sulla nascita dei figli, sulla fatica quotidiana.

*L'anello forte* è il libro che amo di più tra quelli di Revelli, quello che ho letto e riletto e che mi è stato maestro di metodologia e di contenuti, di conoscenze e di emozioni, come se dentro vi leggessi le mie radici. E quando ho provato a scrivere un romanzo<sup>4</sup> sulla mia genealogia femminile, da lì che ho tratto il contesto contadino di riferimento.

Revelli, con il bellissimo titolo del libro, ha messo in evidenza la forza e la potenza di un soggetto da sempre considerato umile, succube, privo di peso all'interno della famiglia patriarcale. Dalle testimonianze raccolte emerge la potenza della donna e il suo ruolo insostituibile nel mondo contadino. Il libro propone racconti duri, aspri delle condizioni di vita (e anche di morte per parto) e insieme la delicatezza dei sentimenti e l'aspirazione al futuro, che manca ai maschi ormai rassegnati nel vedere finire con la loro vita anche il mondo contadino.

Revelli intervista tre generazioni di donne ed è l'ultima generazione, quella delle *calabrotte*, le donne immigrate dal sud per sposare i contadini della montagna e della langa, a rappresentare quel mutamento epocale, che si realizza nei figli, o meglio nelle figlie che studiano o vanno in fabbrica. Sono le donne, dunque, a dare il segno del cambiamento del corso degli avvenimenti, della rottura con il tempo ciclico della natura e del raccolto.

Revelli ha, dunque, reso i contadini e le contadine, testimoni di un mondo in estinzione soggetti della storia, emergendo per la prima volta da un silenzio culturale millenario. Sono necessarie nuove categorie diverse da quelle storiche ufficiali per classificare gli elementi di autonomia e di soggettività delle fonti orali contadine. Infatti Revelli registra non soltanto il racconto dei fatti avvenuti, ma di riti, di superstizioni, di atteggiamenti religiosi e di costume, di lavoro e di vita sociale, che hanno una scansione spazio-temporale differente dai tempi storici.

Le fonti orali necessitano, infatti, di una loro considerazione autonoma nel campo della documentazione storica e, in particolare, la cultura contadina, che può essere definita astorica, proveniente cioè da sedimentazioni arcaiche e stratificazioni millenarie. La cronologia biologico-naturale del mondo contadino sembra del tutto separata dalla cronologia della storia ufficiale, eppure quell'esperienza di storia, spesso subita e non compresa dai soggetti, fa parte di pieno diritto

---

<sup>2</sup> Cfr. P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975.

<sup>3</sup> N. Revelli, *L'anello forte*, Torino, Einaudi, 1985.

<sup>4</sup> L. Lajolo, *Catterina*, Acqui Terme, Ig, 2002.

della grande storia. Attraverso la mediazione culturale e politica di Revelli gli intervistati, raccontando la loro memoria, hanno così acquisito il senso della propria vita e hanno trasmesso ai lettori più giovani il senso del passato e anche della trasformazione epocale allora in atto. Revelli ha espresso tutte le sue perplessità verso la modernizzazione e la meccanizzazione della campagna che annullava le tradizioni, assumendo il trattore come simbolo di un processo distorto, che non teneva conto della vita dei soggetti e che coincideva con l'annientamento sociale e culturale del loro mondo.

Oggi possiamo dire che le previsioni di Revelli si sono concretizzate: la montagna è disabitata e degradata e la campagna è diventata ricca, ma, insieme alla *malora* esistenziale ed economica, si è persa la società contadina, che non ha avuto le risorse interne per reagire alla colonizzazione industriale.

Revelli ha svolto egregiamente il compito civile e culturale che si era dato di raccogliere memoria e l'ha consegnata, attraverso i suoi libri, alle generazioni successive. Vediamo di utilizzarla al meglio come risorsa educativa non solo per i giovani, ma per l'intera società. Ne abbiamo molto bisogno.